



dal libro del QOÈLET

Il nome Qoèlet è uno pseudonimo collegato alla radice ebraica qahal, che letteralmente significa "convocare l'assemblea", reso dalla tradizione greca antica con ekklesia, "chiesa", da cui deriva il titolo di Ecclesiaste, usato nella tradizione latina. Il libro fu composto intorno al III secolo a.C., probabilmente a Gerusalemme, e propone una riflessione originale e ardita sull'esistenza umana e le sue contraddizioni, nei rapporti spesso misteriosi e paradossali, che legano a Dio e al mondo. Qoèlet ama molto una frase che usa come se fosse una specie di leit-motiv: "Non c'è nulla di nuovo sotto il sole, c'è molta amarezza sotto il sole". Il libro del Qoèlet è quindi anche un invito a rivolgere l'attenzione più viva e più sentita a tutti coloro che si trovano nella solitudine e in quello stato che è la situazione di Qoèlet, lo stato del silenzio, lo stato del vuoto, lo stato del nulla.

- "Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re a Gerusalemme.
Vanità delle vanità, dice Qoèlet,
vanità delle vanità: tutto è vanità.
Quale guadagno viene all'uomo
per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole?
Una generazione se ne va e un'altra arriva,
ma la terra resta sempre la stessa". (*Qoèlet 1,1-4*)
- "Non essere facile a irritarti in cuor tuo, perché la collera dimora in seno agli stolti. Non dire: "Come mai i tempi antichi erano migliori del presente?". Perché una domanda simile non è ispirata a saggezza". (*Qoèlet 7,9-10*)
- "Ricordati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: "Non ci provo alcun gusto". (*Qoèlet 12,1*)
- "Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l'uomo". (*Qoèlet 12,13*)